



L'intervista Sabato alla Feltrinelli il cantautore presenterà il nuovo disco «Manifesto abusivo» Bersani: «Canto Bologna. Ora una città spenta»

«È solo una lettera d'amore». Si chiama *A Bologna*, ed è la canzone che Samuele Bersani ha scritto per quella che da diciott'anni è la sua città adottiva. Fa parte dell'ultimo disco «Manifesto abusivo», che il cantautore di Cattolica presenterà sabato alla libreria Feltrinelli. Un brano sofferto, critico, ma che in fondo è una dichiarazione d'amore, la stessa che un uomo farebbe alla sua fidanzata.

Lei vive a Bologna dal '91. Perché l'ha scritta solo oggi?

«Ho sempre composto canzoni ispirandomi a Bologna, diciamo che a questa città devo l'80 per cento del mio repertorio. Da giovane quando finivo la carta scrivevo i miei testi sui manifesti strappati da via Zamboni. Questo è un brano che è nato

dal cuore, l'ho scritto di getto, partendo dalla musica. Ma anche le parole sono venute fuori in un attimo».

Nella canzone però parla di «metamorfosi», di una città che «sembra Varsavia a due ore dal colpo di Stato». Insomma

ma è molto critico. Perché?

«Quando un cantautore racconta una storia deve sempre farlo ad occhi aperti. E qui la decadenza si vede, è sotto lo sguardo di tutti. Il problema non è solo urbano, non sono solo le cacche dei cani. È una

questione di cultura. La stessa classe dirigente che ora si lamenta per il degrado in parte ha contribuito a crearlo. Ora Bologna è una città spenta, troppo chiusa in se stessa. Quando sono arrivato qui nel '91 non era così, ora è schiaccia-



ta dalle sue stesse paure».

Un verso dice: «Non ci son angeli sul cornicione, ma telecamere anti-intrusione». C'è qualche riferimento all'attualità, al discusso Sirio ad esempio?

«Ma no, non direttamente

perlomeno. Quelle telecamere sono un simbolo. Ce ne sono tante altre in città e sono un segno del conservatorismo che sta invadendo Bologna. Persino io ormai, da progressista, mi sento un po' più conservatore».

Il pezzo alla fine però è una dichiarazione d'amore. Bologna la fa ancora commuovere?

«Certo, moltissimo. Tanto è vero che nel finale le chiedo di voltarsi, come chiederei alla mia ragazza. Perché questa è una città che nonostante tutto ti dice ancora "buongiorno". È il posto dove ho fatto i migliori incontri della mia vita e per un artista rimane un'isola felice».

Due canzoni sulla città che avrebbe voluto scrivere?

«Bologna di Francesco Guccini, mi piacerebbe che la rifacesse oggi per vedere cosa cambia. E *Disperato erotico Stomp* di Lucio Dalla, perché ne racconta tutti gli angoli più nascosti».

Giovanni Ansaldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Quando sono arrivato qui nel '91
le cose erano diverse. Adesso il degrado
non è solo urbano, ma anche culturale*

